COLLANA
1 ORIZZONTI NUOVI

PRODUTTIVITA' E BENESSERE

L'Ufficio Internazionale del Lavoro indica le condizioni che permettono di accrescere la produttività e migliorare il tenore di vita

Edito dalla C. I. S. L. - Roma 1953

ASSR Archivio Storico del Senato della Repubblica

Il Direttore Generale del

BUREAU INTERNATIONAL DU TRAVAIL

ha presentato alla recente 36ª sessione della Conferenza Internazionale del Lavoro tenutasi a Ginevra dal 4 al 28 giugno 1953 un rapporto che concentrava la propria attenzione sui problemi della produttività.

L'importanza di questo rapporto, redatto da una Organizzazione Internazionale che rappresenta sia i Governi sia le organizzazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori di quasi tutti i Paesi del mondo, ha fatto ritenere utile la pubblicazione italiana di un ampio riassunto di esso, per orientamento dei dirigenti sindacali e per monito a quegli ambienti che mostrano di ignorare i veri termini del problema della produttività.

CISL

PRODUTTIVITA' E BENESSERE

C. I. S. L. - 1953

PRODUTTIVITÀ E BENESSERE

Il considerevole aumento della produzione per abitante intervenuto in questi ultimi due secoli è dovuto, in considerevole misura, all'aumento costante della produttività

Quello che si desidera precisare è che la produttività può essere costantemente aumentata.

Perchè ciò costituisca un vantaggio da un punto di vista generale, occorre procedere non ad iniziative isolate, ma piuttosto ad una serie innumerevole di innovazioni migliorative in tutte le aziende di tutti i settori dell'economia, in modo che, concretamente, si realizzi un aumento della produzione globale da cui in definitiva, dipende il livello di vita della collettività.

Tuttavia, occorre essere perfettamente coscienti delle riserve che possono nascere nello spirito dei lavoratori quando si pronuncia, più o meno a proposito, la parola produttività.

I lavoratori, infatti, temono che il loro lavoro diventi più arduo e che le imprese fruiscano in modo esclusivo dei benefici derivanti dall'aumento della produttività. Altro timore assai diffuso è che un au-

15

mento della produttività possa favorire un aumento della disoccupazione.

Bisogna riconoscere che un incremento della produttività potrebbe significare anche questo, e ciò costituirebbe un pessimo risultato.

E' compito, pertanto, delle organizzazioni del lavoro di fare in modo che ciò non si verifichi.

Il problema che si pone è quindi, quello di operare perchè dalla produttività derivino solo grandi vantaggi in modo che lo aumento della produttività si tramuti in benefici per tutti, in un incremento dell'occupazione che vada di pari passo con la domanda di lavoro, in una distribuzione del lavoro che risulti interessante e soddisfacente per i lavoratori, in una più stretta collaborazione fra i governi, gli imprenditori e i lavoratori nell'esame dei comuni problemi.

CHE COS'E' LA PRODUTTIVITA'?

Il problema dell'aumento della produttività è il problema che consiste nell'utilizzazione più efficace di tutti i fattori della produzione per produrre la maggiore quantità di beni e servizi possibile, del tipo preferito dai consumatori ed ai costi più bassi.

Teoricamente si può definire la produttività come il rapporto esistente tra il prodotto ed i fattori della produzione, vale a dire, cioè, tra la quantità di ricchezza prodotta ed i sacrifici incontrati per produrla.

E' ovvio, quindi, come la produttività sia anzitutto una questione di organizzazione, trattandosi

di combinare nella maniera più efficace le qualità disponibili di lavoro, capitali e risorse naturali, al fine di produrre un insieme di beni e di servizi.

Per ricorrere ad un'immagine possiamo comparare questo problema a quello della circolazione in due centri urbani, uno dei quali vanta una buona regolamentazione del traffico e l'altro no.

Nel primo i veicoli circolano speditamente e senza difficoltà, nel secondo, il contrario, si producono degli intralci e dei ritardi continui.

A questo punto occorre precisare che, accrescere la produttività, non significa rendere più gravoso il lavoro degli operai, ma soltanto utilizzare più razionalmente gli sforzi che essi fanno già.

La produttività è la quantità di beni prodotti per una unità di fattore della produzione e, quindi, aumentare la produttività significa aumentare la produzione per unità di fattore della produzione.

Accrescere la produttività attraverso uno sforzo supplementare della forza lavoro non è proprio quello che si vuole intendere per aumento di produttività, in tal caso, il fattore lavoro si accresce in misura proporzionale al risultato produttivo, mentre l'aumento di produzione dovrebbe ottenersi senza aumentare l'entità dei sacrifici richiesti da ciascun fattore.

Problema arduo da risolvere è quello relativo alla misura della produttività perchè allo stato attuale delle conoscenze, è assolutamente impossibile misurare i diversi fattori della produzione non essendovi alcun mezzo che permetta di addizionare unità di lavoro, unità di capitale, unità di materie prime.

E' per questo che il metodo più frequentemente utilizzato consiste nel rapportare il prodotto alla quantità utilizzata di un fattore particolare della produzione: lavoro, capitale, natura.

Questo metodo permette, se si ammette qualche ipotesi ad arbitrio, una misurazione statistica che si può definire come la produttività del particolare fattore che si esamina.

Così, la produttività del lavoro in una economia generale si misura dividendo la produzione totale per il fattore lavoro; la produttività del lavoro in un'industria particolare si ottiene stabilendo il rapporto lavoro che essa ha utilizzato.

La produttività di ogni fattore, è ovvio, è legata a quello dell'altro in un rapporto di reciproca determinazione, talchè la dimensione dei capitali investiti e dello spazio (natura) su cui opera l'impresa, determinano la produttività del lavoro, così come la rispondenza del fattore lavoro determina l'impiego utile del capitale e della natura, e quindi la loro produttività.

In linea generale, quindi, si può concludere che se i prezzi che un'impresa paga per i diversi fattori della produzione corrispondono in modo approssimato agli sforzi, ai sacrifici che la loro utilizzazione comporta per la collettività, tutti i benefici supplementari che questa impresa ottiene senza aumento dei prezzi di vendita e senza riduzioni di salari o senza inasprimento delle condizioni di lavoro, costituisce un accrescimento della sua produttività e di quella dell'economia nel suo insieme.

IMPORTANZA DELLA PRODUTTIVITA'

Le risorse necessarie per elevare il livello di vita dei settori della popolazione a basso reddito, possono essere ottenute attraverso tre principali maniere.

In primo luogo, una porzione più importante della ricchezza prodotta può essere erogata in salari e in servizi sociali, a carico dei beneficiari di altri redditi.

In secondo luogo, dovunque non si sia realizzato un pieno impiego si può accrescere la ricchezza semplicemente impiegando tutta la mano d'opera disponibile.

In terzo luogo si può portare la produzione totale ad un livello più elevato se si riesce ad aumentare il rendimento per unità di risorsa già utilizzata, vale a dire se si riesce ad accrescere la produttività.

I mezzi così indicati sono tutti indispensabili ad un vero progresso.

Tuttavia, mentre si comprende chiaramente la portata dei primi due mezzi indicati, non altrettanto può dirsi per il terzo.

Pertanto occorre chiarire che in tutti i Paesi, semprechè una produttività più elevata non comporti un aumento della disoccupazione, essa si traduce sempre in una produzione crescente.

Di più, se l'aumento della produzione non è accompagnato da una distribuzione più sperequata del reddito e da una umiliazione della dignità del lavoro, essa apporta senz'altro un elevamento del benessere.

E' infine provato che il livello di vita dei lavoratori è, per lungo momento, assai strettamente subordinato al livello della produttività. Infatti è nei Paesi

ad alta produttività che i lavoratori toccano i salari più elevati.

PRODUTTIVITA' E LIVELLO DI VITA

L'accrescimento della produttività fornisce attualmente l'occasione di un elevamento del livello di vita, ma non conduce automaticamente al miglioramento in modo immediato.

Per essere sicuri che una produttività crescente faccia più del bene che del male, è necessario che si verifichino certe determinate condizioni.

Tali condizioni sono:

a) l'applicazione di misure proprie ad accrescere la produttività deve avvenire attraverso consultazione mista, in uno spirito di collaborazione quanto più stretto possibile tra l'imprenditore ed i lavoratori;

b) i benefici risultanti da una produttività più elevata debbono essere equamente ripartiti;

c) tutte le misure necessarie e possibili debbono essere adottate perchè l'aumento della produttività non provochi disoccupazione;

d) l'aumento della produttività deve essere ottenuto con mezzi che non comportino, per i lavoratori, un'intensificazione del ritmo di lavoro e dello sforzo fisico o l'aumento del rischio professionale per infortuni e, quando le condizioni tecniche della produzione sono tali da rendere necessaria una semplificazione del lavoro, debbono prendersi tutte le misure per fare in modo che i lavoratori non perdano l'interesse per il loro lavoro.

CONSULTAZIONE MISTA E COLLABORAZIONE PER REALIZZARE UNA PRODUTTIVITA' CRESCENTE

La consultazione tra datori di lavoro e lavoratori è importante perchè fornisce la garanzia che si tiene pienamente conto, nelle misure da prendere, delle condizioni sopra indicate.

E' altresì importante perchè implica il riconoscimento di ciò che è dovuto al lavoratore in quanto essere umano, e costituisce il mezzo per suscitare il suo interessamento all'impresa e per incoraggiarlo a collaborare con la direzione alla ricerca ed applicazione delle misure necessarie all'accrescimento della produttività.

Infatti una consultazione ed una collaborazione fondate su una confidenza reciproca, contribuiscono in modo essenziale all'efficienza ed alla produttività di un'impresa.

La consultazione e la collaborazione presuppongono però, necessariamente, un clima adatto tanto da parte degli imprenditori quanto da parte dei lavoratori; un clima per il quale nessuna delle parti debba sentirsi a disagio nei confronti dell'altra.

Così occorre evitare che da parte della direzione si proceda a comunicazioni unilaterali le quali comportano un misconoscimento della rappresentanza e della volontà dei lavoratori, e quindi l'impossibilità, da parte di questi, di far conoscere i propri punti di vista.

In conclusione i metodi di consultazione mista non debbono essere considerati come concessioni, ma come occasioni per la direzione di sapere cosa pensa

il personale ed occasioni per il personale di conoscere il punto di vista della direzione.

RIPARTIZIONE DEI BENEFICI DERIVANTI DALL'ACCRESCIMENTO DELLA PRODUTTIVITA'

La ripartizione dei benefici e la forma che essa dovrà assumere, pone dei problemi che ancora non sono stati risolti.

Non si tratta infatti soltanto di una questione di salari, ma anche dei prezzi ai quali i beni sono venduti, nonchè della determinazione della parte di ricchezza ottenuta con l'aumento della produttività da dedicare alle forme di sicurezza sociale, al miglioramento dell'ambiente di lavoro ed alla costruzione di case per i lavoratori.

Non è da escludere altresì che una parte dei benefici derivanti dall'aumento della produttività assuma l'aspetto della riduzione dell'orario normale di lavoro.

Sotto l'aspetto storico appare chiaro come l'aumento della produttività si sia tradotto in riduzione della durata del lavoro.

Problema centrale da esaminare è però questo: l'aumento della produttività deve tradursi in aumento dei salari o in diminuzione dei prezzi?

In teoria sembra che il risultato non cambi sia nell'ipotesi che aumentino i salari e restino fermi i prezzi, sia nell'ipotesi che diminuiscano i prezzi e restino fermi i salari.

In pratica però esiste una seria divergenza di opinione circa la scelta della soluzione più vantaggiosa per i lavoratori.

In primo luogo, uno dei principali argomenti in favore di un elevamento dei salari in misura proporzionale all'aumento della produttività è che, se i salari non aumentano, i prezzi per i noti fenomeni di vischiosità non diminuiscono in misura così apprezzabile da costituire un effettivo godimento, da parte dei lavoratori, del beneficio di una più elevata produttività.

Inoltre, mentre il salario può essere difeso da un potente strumento quale il Sindacato, il ribasso dei prezzi non può ottenersi non esistendo alcuna organizzazione di difesa dei consumatori.

In secondo luogo, anche coloro che sostengono la opportunità di un aumento dei salari proporzionale all'aumento della produttività, debbono convenire che questa non è una misura da seguire in tutte le circostanze.

Infatti, se un Paese soffre di una tendenza inflazionistica e cioè di una eccedenza di mezzi monetari in rapporto al volume della produzione, potrebbe essere preferibile utilizzare i benefici derivanti da un aumento della produttività per ridurre i prezzi, o quanto meno, per frenare la spinta in aumento.

Quando, tuttavia, si escluda il mezzo dell'aumento dei salari, e si scelga la strada della riduzione dei prezzi, occorre svolgere un'azione vigorosa contro i monopoli ed adottare tutte le misure per rendere più efficienti i servizi commerciali.

In alcune circostanze, si reputa opportuno stabilire un rapporto tra l'accrescimento della produttivi-

tà e l'aumento dei salari. Si tratta, in particolare, di sapere a quale nozione della produttività noi pensiamo quando affermiamo che i salari, in circostanze appropriate, debbono aumentare in funzione dell'aumento della produttività. Perchè un'affermazione di tal genere abbia senso, occorre che la produttività possa essere misurata.

Ora, stante il fatto che la produzione, per il calcolo degli indici approssimati di produttività, deve essere rapportata ad un solo fattore, ci sembra che, nel caso posto, il fattore più indicato da scegliere sia il lavoro.

Conviene qui fare osservare che se si decide di stabilire un rapporto tra il tasso di aumento dei salari e l'aumento della produttività del lavoro così misurata, ciò non costituisce più una ricompensa accordata alla mano d'opera per essere stata all'origine dell'aumento della produttività.

In effetti misurare l'aumento della produttività non fornisce alcuna indicazione quanto alle sue cause.

L'adeguamento dei salari consiste semplicemente nel garantire ai lavoratori una parte adeguata dell'incremento della produzione nazionale derivante da un accrescimento della produttività, quale che ne sia l'origine.

Ed è per questo che l'aumento dei salari dovrà essere applicabile a tutti i lavoratori in generale e dovrà essere in rapporto all'aumento della produttività dell'economia, nel suo insieme.

Non sarebbe, cioè, desiderabile introdurre degli aumenti di salario troppo differenziati per le diverse categorie dei lavoratori, in proporzione al differente livello di produttività dei settori cui appartengono.

54

Se si ritiene opportuno di fare in modo che il tasso dei salari segua l'evoluzione della produttività nell'insieme dell'economia, il rapporto di cui si è detto dovrà essere sufficientemente elastico da permettere al tasso dei salari di muoversi e salire un po' più rapidamente in certe industrie che in altre.

Il rapporto non dovrà essere tale che tutti i salari si elevino con lo stesso ritmo, ma tale che la loro media segna la produttività nel suo insieme. Altrimenti la struttura interindustriale dei salari sarà del tutto rigida, e, le industrie in espansione non avrebbero alcuna possibilità di attirare la mano d'opera supplementare attraverso l'offerta di salari relativamente più elevati.

Queste conclusioni poggiano naturalmente sul fatto che la produttività possa essere misurata e prevista. Ma in realtà ciò è ben difficile: si tratta di fare delle valutazioni sui dati disponibili che siano il più possibile esatte.

Quanto è stato detto prova che una politica dei salari non può fornire che un'indicazione di carattere molto generale sia agli imprenditori che ai sindacati quando negoziano in materia salariale.

Pertanto sarebbe auspicabile, nell'attuale regime di contrattazione collettiva, che le parti (datori di lavoro e sindacati) accogliessero una raccomandazione generale: quella di tener conto, nel caso di negoziazioni in materia di salari, dei risultati acquisiti e delle prospettive future dell'industria in tema di produttività del lavoro, impegnandosi altresì a seguire, nelle grandi linee, i suggerimenti forniti.

Nel costante migliorare delle tecniche di misurazione della produttività, una raccomandazione del

55

genere di quella formulata potrebbe esercitare una grande influenza sulla contrattazione collettiva e richiamare l'attenzione più costante ed attenta sulla fonte più autentica e reale del benessere nazionale ed individuale: un incremento costante dei beni producibili per ogni ora di lavoro ed una sempre più equa ripartizione dei benefici che ne derivano.

Il problema della ripartizione dei benefici scaturenti da una produttività crescente, presenta particolari caratteristiche nei Paesi insufficientemente sviluppati.

E' in questi Paesi, ove domina la miseria, l'ignoranza e la malattia, che è della massima importanza fare ogni sforzo per elevare il tenore di vita dei lavoratori.

Ma è in questi Paesi, ove abbonda la mano d'opera e difettano i capitali, ove l'organizzazione sindacale non è sviluppata, che è meno probabile che un elevamento del tenore di vita dei lavoratori sia la conseguenza naturale delle forze della concorrenza o della contrattazione collettiva.

In queste condizioni appare difficile ammettere che i lavoratori possano fruire della piena parte dei vantaggi derivanti da un aumento di produttività.

In tali casi spetta particolarmente ai governi:

a) di prendere tutte le misure adatte e, segnatamente la fissazione del minimo dei salari e l'istituzione di un sistema di controllo dei prezzi, per assicurare ai lavoratori un'equa parte dei benefici derivanti dall'aumento di produttività;

b) fare tutto quello che è in loro potere per creare le condizioni favorevoli allo sviluppo ed al potenziamento del movimento sindacale.

56

In linea generale è provato che una produttività crescente stimola la domanda dei beni all'interno e permette più facilmente di vendere all'estero.

Non si può provare che i Paesi nei quali la produttività è più elevata siano quelli nei quali la disoccupazione è estesa, né vi sono ragioni sufficienti per pensare che un aumento della produttività provochi di necessità il fenomeno della disoccupazione.

La maggior parte dei Paesi altamente industrializzati hanno conosciuto il fenomeno della disoccupazione soltanto nel dopoguerra e se tra essi dovesse ancora affacciarsi il fenomeno per cause dipendenti da una depressione, resterebbe sempre più facile combatterla in quei Paesi piuttosto che in quelli ad economia debole e bassa produttività.

L'incidenza dell'aumento della produttività sulla sicurezza di impiego pone un problema particolarmente difficile nei Paesi dove la disoccupazione e la sottoccupazione sono molto estese, cioè nei Paesi ad economia depressa.

Laddove esiste eccedenza di mano d'opera, sembra più idoneo che si debba tendere all'aumento della produzione e dell'occupazione piuttosto che all'incremento della produttività.

Semmai, le misure adottate in questi Paesi per elevare la produttività debbono fare parte di un programma di sviluppo economico coordinato, tendente ad accrescere in pari tempo la possibilità di occupazione e la produzione.

In sintesi, tali Paesi si trovano nella necessità di

57

ridurre il costo di produzione e di migliorare la qualità dei prodotti allo scopo di allargare il mercato e di accrescere il reddito e le possibilità di occupazione; l'incremento della produttività, cioè, deve andare di pari passo con delle misure che consentano l'estensione delle possibilità di impiego.

Dopo le osservazioni fatte, si pone questo problema: in quale misura la sicurezza d'impiego del lavoratore è compatibile con una politica di produttività spinta al più alto grado?

Se per sicurezza d'impiego si intende la garanzia che il lavoratore non perderà mai il posto che occupa, le due nozioni sono ovviamente incompatibili.

Un'economia altamente produttivistica è un'economia altamente elastica, pronta ad adeguarsi alla sempre nuove esigenze di mercato, un'economia dove le energie si spostano da un impiego produttivo ad un altro, un'economia sensibile alle innovazioni nella tecnica della produzione. In breve, è un'economia essenzialmente dinamica.

Un'economia che offrisse sicurezza permanente nello stesso impiego sarebbe invece statica al massimo grado.

Se invece per sicurezza d'impiego s'intende che la società nel suo insieme seguiterà sempre ad aver bisogno dei servizi di tutti coloro che partecipano alla produzione, e si impegna essa stessa di trovare possibilità d'impiego in altri settori ai lavoratori che per la dinamica produttiva si trovano disoccupati, tale nozione non è incompatibile con la nozione di produttività, ma anzi ne costituisce invece un fattore essenziale.

La sicurezza, così intesa, esige l'adozione di efficaci misure in tre direzioni:

1) mantenere un alto livello generale di occupazione;

2) riclassificazione professionale dei lavoratori stornati dalla loro ordinaria occupazione;

3) garanzia del reddito per i lavoratori temporaneamente posti in inattività.

MISURE TENDENTI A MANTENERE L'OCCUPAZIONE AD UN LIVELLO GENERALE ELEVATO

Non è qui il caso di esaminare i criteri ed il contenuto di una politica del pieno impiego. Basterà, al riguardo, svolgere delle osservazioni principali.

In primo luogo, le misure destinate a mantenere un elevato livello di occupazione non sono sufficienti a garantire che un aumento della produttività o un mutamento nella domanda di beni e servizi, non possano provocare della disoccupazione in determinate industrie.

Tali misure non possono dare di per sè l'assicurazione che vi saranno posti disponibili nelle stesse professioni e industrie ove i lavoratori perdano il loro posto attuale.

In secondo luogo, delle misure efficaci per prevenire una disoccupazione generalizzata potranno contribuire a risolvere i problemi posti dalla necessità di una riclassificazione dei lavoratori tolti dal loro impiego in determinate particolari industrie.

Se le possibilità di impiego sono sufficienti e se si dispone di mezzi appropriati di formazione e di riclassificazione, non c'è da ritenere che tali lavoratori restino a lungo inattivi.

Il numero dei lavoratori per i quali bisognerà trovare nuove occupazioni, dipenderà in parte dalle circostanze che prevalgono nelle industrie dove sono introdotti perfezionamenti tecnici.

Allorchè i governi influenzano, attraverso programmi di sviluppo, ripartizioni di capitali e materie prime, il ritmo della produttività nelle diverse industrie, appare opportuno indicare che questa influenza sia utilizzata in modo che la produttività si elevi in quelle industrie nelle quali non ne derivi come conseguenza una riduzione di mano d'opera.

MISURE PER FACILITARE LA RICLASSIFICAZIONE PROFESSIONALE DEI LAVORATORI LICENZIATI

Le misure che debbono prendersi per ridurre al minimo il numero dei lavoratori che possono perdere il loro impiego e per reimpiegare quelli licenziati, sono:

1) la pianificazione anticipata delle modificazioni da apportare al processo di fabbricazione e la notifica dei provvedimenti da prendere in materia di riduzione del personale;

2) il diritto di priorità alle riassunzioni per i lavoratori già licenziati, tenendo conto del loro rendimento, dell'anzianità, ecc.;

3) l'indicazione di nuovi orientamenti professionali di formazione e di riclassificazione;

4) il miglioramento del servizio di collocamento in modo che si possa assicurare una pronta comunicazione agli interessati delle nuove occasioni di lavoro che si presentano;

5) l'adozione di provvedimenti atti a favorire la mobilità geografica della mano d'opera.

MISURE PER MANTENERE IL REDDITO DEI LAVORATORI RIMASTI SENZA OCCUPAZIONE

Tanto più efficaci si dimostrano le misure per la riclassificazione della mano d'opera resasi esuberante, tanto meno si manifesta il bisogno di adottare provvedimenti tendenti a mantenere il reddito di tali lavoratori.

Tuttavia, ove è necessario, un esteso sistema di assicurazione contro la disoccupazione può contribuire in buona parte a risolvere il problema.

E' ovvio sottolineare come una tale forma di assicurazione debba funzionare in stretta collaborazione con gli uffici preposti all'attuazione del servizio di collocamento.

PRODUTTIVITA' E SODDISFAZIONE NEL LAVORO

Consultazione tra governi, imprenditori e lavoratori, equa ripartizione dei benefici, mezzi efficaci di lotta contro la disoccupazione costituiscono le condizioni necessarie per garantire che la produttività realizzi un elevamento del benessere sia sul piano economico che su quello sociale.

Ma esistono, al riguardo, ancora delle condizioni importanti. La prima è che l'aumento della produttività deve realizzarsi senza richiedere ai lavoratori la intensificazione del ritmo di lavoro e quindi l'aumento dello sforzo fisico.

La seconda è che quando si semplifica il sistema di lavoro occorre studiare dei metodi che mantengano vivo l'interesse del lavoratore al proprio lavoro.

Non è nuova la constatazione che i vantaggi di un maggior guadagno non compensano il lavoratore della perdita di interesse nello svolgimento del lavoro.

Molti lavoratori temono che l'aumento della produttività consista esclusivamente nell'intensificazione del ritmo di lavoro; di ciò sono responsabili certi imprenditori i quali hanno male interpretato e male applicato i concetti della produttività.

Ma gli imprenditori ragionevoli non pretendono dai propri lavoratori più di quanto dovuto in una « normale giornata di lavoro ».

Tale concetto di normale giornata di lavoro è difficilmente definibile, tuttavia si dispone oggi di tecniche di misurazione che consentono di evitare troppo grandi divergenze di opinione.

L'atteggiamento dei sindacati e dei lavoratori nei riguardi dello studio dei tempi non è stato mai troppo favorevole perchè da parte delle aziende si è preteso di dare a tali tecniche una importanza assoluta applicandole talvolta in modo maldestro se non addirittura disonesto.

Però è necessario che i lavoratori ed i loro rappresentanti abbiano la possibilità di discutere e verificare lo studio dei tempi sopratutto quando esiste

62

il rischio di uno superaforzo da parte dei lavoratori.

Ciò esige, d'altra parte, una preparazione tecnica da parte dei sindacalisti che non è ordinariamente posseduta.

La Confederazione Internazionale dei Sindacati Liberi ha espresso l'avviso che i « sindacati debbono avere il diritto di verificare i tempi e le tariffe e pertanto incombe loro il compito di preparare propri tecnici ».

Significative esperienze in questo senso sono già in atto presso alcuni sindacati statunitensi, inglesi e francesi.

Si lamenta altresì che lo studio dei metodi di esecuzione porti ad un eccessiva semplificazione del lavoro e privi, sopratutto l'operaio qualificato, della soddisfazione del suo lavoro.

Ora, non è scopo precipuo dello studio dei metodi di esecuzione quello di giungere alla semplificazione del lavoro, ma quello anche di una migliore e più razionale distribuzione del macchinario, un miglior controllo sulla produzione ecc. Anzi, la semplificazione del lavoro si attua molto spesso, senza uno studio sistematico.

Gli operai stessi sono capaci di perfezionare e semplificare il loro lavoro e occorre incoraggiarli nel creare un clima psicologico favorevole all'aumento della produttività.

Tuttavia, studio dei metodi di esecuzione e semplificazione del lavoro, vanno di pari passo.

Quando tale semplificazione si traduce in una più confortevole e razionale organizzazione del lavoro, o in accorgimenti tendenti ad eliminare i movi-

63

menti inutili e a diminuire lo sforzo, senza che diminuisca l'interesse e la soddisfazione del lavoratore, essa contribuisce ad accrescere la produttività e ad essere accolta con favore dai lavoratori.

Si verifica, tuttavia, che la semplificazione del lavoro si realizza così rapidamente da non raggiungere un aumento della produttività privando, altresì, il lavoratore di ogni soddisfazione nello svolgimento del suo lavoro.

E' generalmente ammesso che un lavoratore preferisca un lavoro sufficientemente vario, anche se meno redditizio, piuttosto che un lavoro meccanico ed uniforme.

Alcuni operai soffrono più degli altri della monotonia del lavoro e pertanto occorre procedere nelle assunzioni con accurate selezioni.

Inoltre, nei limiti che lo consente l'organizzazione scientifica del lavoro, è opportuno lasciare ai lavoratori la possibilità di organizzare il lavoro secondo propri criteri.

Se è vero che la suddivisione del lavoro è indispensabile in una sana tecnica industriale, è vero anche che è spesso possibile raggruppare gli elementi del lavoro da eseguire in modo che questo sia d'interesse per i lavoratori.

Per gran parte dei lavoratori il convincimento che i propri servizi sono reputati utili ed efficaci, costituisce già un elemento apprezzabile di soddisfazione.

MISURE ADATTE PER ACCRESCERE LA PRODUTTIVITA'

La maggior parte di quanto precedentemente detto è stata dedicata allo studio delle condizioni gene-

64

rali che debbono essere osservate perchè dalla produttività derivi in concreto un più alto livello di vita, il progresso e la giustizia sociale.

E' qui il caso di riassumere brevemente i mezzi pratici da impiegare per accrescere la produttività nelle aziende industriali.

In primo luogo la creazione di un clima particolare di collaborazione da cui scaturisca: la possibilità di una consultazione tra imprenditori e lavoratori, la ripartizione dei benefici, l'adozione di opportune misure contro la disoccupazione.

In secondo luogo l'azione pratica nell'impresa riguardata sotto il triplice aspetto: *a*) della organizzazione e controllo della produzione; *b*) rapporti con il personale; *c*) sistemazione impianti.

Ove tutto questo fosse oggetto non solo di studio ma di applicazione attenta ed onesta, contribuirebbe, con l'aumento della produttività, a realizzare un più alto livello di vita alle classi lavoratrici e una migliore giustizia sociale.

65

TIPOGRAFIA
RILIEVOGRAFIA
«CESELLI»
VIA DEI GRECI, 10
ROMA



ASSR
Archivio storico del Senato della Repubblica